



Il creativo e il suo **Creatore**

La preghiera di Francesco nasce dalla sua relazione ricca con Dio

di **Dino Dozzi**

Qualcosa da esprimere

Francesco prega perché ha dei sentimenti da esprimere, non il contrario. Questi sono la molla che lo porta a pregare e a pregare in quel modo. Francesco è creativo nelle sue preghiere: ha sentimenti forti da esprimere nei confronti di Dio e li esprime parlando con lui, cioè pregando. Sente riconoscenza: ringrazierà Dio; sente ammirazione: loderà Dio; sente amore per lui: gli parlerà da innamorato. Il capitolo XXIII della *Regola non bollata* è espressione di sentimenti fortemente coinvolgenti verso Dio, gli altri e se stesso. Si tratta di una lunga e appassionata preghiera che conclude la prima sua Regola, tale preghiera non ha nulla di giuridico e forse fu questo il motivo che portò a toglierla poi del tutto nella *Regola bollata*. Quasi che i sentimenti poco c'entrino con una vita evangelica!

Rnb XXIII ha due parti: la prima è un grande ringraziamento a Dio, la seconda è una accorata esortazione agli altri e a “noi tutti” (v. 11: *FF* 71). Ma l'unità del capitolo è garantita appunto dall'unità dei sentimenti dell'orante: il ringraziamento a Dio nasce dalla riconoscenza verso di lui; l'esortazione agli altri e a “noi tutti” nasce dal bisogno impellente di dire a tutti la

preziosità di Dio e quindi l'importanza di perseverare “nella vera fede e nella penitenza” (v. 7: *FF* 68). Perché dirlo a tutti? Perché Francesco sente grande amore per tutti, si sente fratello di tutti e a tutti vuol far sapere che è disponibile “il tesoro” che è Dio e che “nessuno può salvarsi in altro modo” (v. 7: *FF* 68). Sono i sentimenti di Francesco - filiali nei confronti di Dio e fraterni nei confronti di tutti - a dare unità a tutto il capitolo.

La prima parte (vv. 1-6: *FF* 63-67) è ringraziamento, distinto in due sezioni: la prima (vv. 1-4) è caratterizzata dal ritornello “ti rendiamo grazie” (vv. 1.3.4). Il discorso è diretto: “Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio”, “ti rendiamo grazie” perché ci hai creati, perché ci hai redenti, perché tornerai a salvarci. Viene ripresa in sintesi tutta la storia della salvezza e viene attualizzata: noi hai posto in paradiso, noi siamo caduti, noi hai voluto redimere. Ma, prima di ringraziare Dio per quanto ha fatto e fa per noi, ecco uno straordinario “per te stesso ti rendiamo grazie” (v. 1): questo è il linguaggio dell'amore.

Tutto è coinvolto

Nella seconda sezione della prima parte (vv. 5-6) continua il ringraziamento, ma in modo nuovo. Francesco si ricorda che “tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti” (v. 5) e allora ecco che cosa si inventa: “supplici preghiamo” Gesù Cristo, Maria, gli angeli e i santi di ringraziarti a nome nostro. Essi hanno le carte in regola per rivolgersi direttamente a te, perché sono vissuti “come a te piace” e sono nostri fratelli. Francesco non lascia in pace nessuno, ha la capacità di coinvolgere tutti e tutto: anche nel *Cantico di frate sole* (*FF* 263) coinvolgerà tutte le creature nella sua lode a Dio. Le creature di cui si serve Dio per esprimere il suo amore e la cura che ha per noi diventano lo strumento per il cammino di riconoscenza e di restituzione di tutto a Dio per mezzo della lode.

Ma passiamo alla seconda parte di *Rnb* XXIII (vv. 7-11: *FF* 68-71), prima una grande esortazione verso tutti gli uomini (v. 7) e poi verso “tutti noi” (8-11). Nel v. 7 è commovente la preoccupazione di non dimenticare nessuno dentro e fuori la Chiesa: tutti i chierici e i religiosi, i piccoli, i poveri, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, uomini e donne, giovani e vecchi, sani e ammalati, tutti i popoli, “tutti gli uomini di ogni parte della terra che sono e che saranno”. In questo lunghissimo periodo, prima ci sono tutti questi destinatari e poi finalmente arriva il soggetto “noi tutti frati minori, servi inutili” e l'esortazione: “umilmente preghiamo e supplichiamo perché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza”.

La totalità dei sentimenti

Oltre al sentimento di preoccupazione fraterna per tutti che lo porta all'esortazione, va sottolineato il modo con cui Francesco sente e presenta se stesso e il suo gruppo: sono fratelli, sono minori, sono “servi inutili” che “umilmente” pregano e supplicano. Quanto rispetto, quanta umiltà, quanta delicatezza nel presentare l'esortazione! Molto spesso il nostro annuncio evangelico e le nostre esortazioni vengono rifiutati non per il contenuto, ma per il modo invadente, rozzo e a volte arrogante con cui vengono presentati. Il modo di rapportarci con gli altri esprime i sentimenti che abbiamo nei loro confronti e questi esprimono il modo con cui vediamo noi stessi e gli altri. Francesco passa tranquillamente dalla preghiera diretta a Dio all'esortazione verso gli altri, e questo rivela che egli sente in modo unitario il suo rapporto con Dio e con gli altri, derivante da un unitario sentimento-base che è quello filiale-fraterno, frutto di una unitaria visione di fede.

E veniamo così introdotti alla seconda sezione della seconda parte di *Rnb* XXIII (vv. 8-11: *FF* 69-71). Qui è dilagante la totalità dei sentimenti: “Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente... tutto l'affetto, tutti i sentimenti... il Signore Dio il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita” (v. 8); “nient'altro dunque

dobbiamo desiderare, nient'altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro”;

“niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga”; “e ovunque noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veracemente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo... Dio... sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli” (v. 11).

Francesco è semplicemente e perdutamente innamorato del suo Dio. Questo amore non lo chiude agli altri, anzi vedrà in ogni uomo (lebbrosi compresi) fratelli da abbracciare e servire, e in ogni cosa materiale una creatura da chiamare sorella e da valorizzare. Gli aggettivi che egli usa nel *Cantico di frate sole* per descrivere le creature sono gli stessi che usa per parlare del suo Dio. E non si farà scrupolo di fare sua la benedizione biblica di Nm 6,24-26 per esprimere i suoi sentimenti all'amico frate Leone: “Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace. Il Signore benedica te, frate Leone” (FF 262).

